

Tra fughe e omertà rimangono impuniti i mandanti di Piazza Fontana

Un'inchiesta che non ha fermato le stragi

Dall'«ordine» di accusare gli anarchici alle «nefandezze» del Sid - I silenzi dei generali e dei ministri ancora sotto indagine - Ultimo atroce atto: l'assassinio del giudice Alessandrini rivendicato da «Prima linea»

Dal nostro inviato

CATANZARO — Quattro istruttorie e dieci magistrati inquirenti hanno fornito gli elementi di verifica dibattimentale per il più lungo processo della storia giudiziaria del dopoguerra. A Catanzaro, quando il 18 gennaio del 1977, il presidente della Corte d'Assise Pietro Scuderi ha dato inizio ai lavori, era la quarta volta che cominciava questo processo per la strage di piazza Fontana. Le indagini le aveva iniziate il giovane sostituto procuratore milanese Ugo Paolucci, al quale però venne subito mozzato l'orizzonte di essere troppo rigoroso nel seguire la legge. E difatti venne estromesso pochi gior-

ni dopo e l'inchiesta, contro ogni evidenza, venne spedita nella capitale. Venne così compiuto il primo atto giuridicamente aberrante: il defenestramento del giudice naturale. Ma le indagini, allora, dovevano seguire la linea indicata autorevolmente in due telegrammi: quello del prefetto di Milano Libero Mazzeo e del ministro degli Interni Franco Restivo. La responsabilità, pur in assenza di elementi, doveva essere addebitata agli anarchici. Il 15 dicembre, nella sede del tribunale di Milano, viene arrestato Pietro Valpreda. La sera dello stesso giorno precipita dalla finestra del quarto piano della questura l'anarchico Giuseppe Pinelli.

Sempre nello stesso giorno, il questore Marcello Guida aveva mostrato al «superlatitante» Cornelio Rolandi la sola fotografia di Valpreda, inquadrando in tal modo, in maniera decisiva, il riconoscimento che verrà effettuato il giorno dopo a Roma, per questa vicenda, l'ex questore Guida verrà condannato dal pretore di Catanzaro nove anni dopo per falsa testimonianza. Non rifaremo qui la storia delle indagini non svolte, degli atti insabbiati nei cassetti della polizia, degli intrighi dei vertici del Sid e dell'ufficio «affari riservati» del ministro degli Interni, delle deviazioni e delle scandalose ordinanze della Cassazione. La storia è nota e gli episodi

più gravi della vicenda sono stati ripercorsi nelle 268 udienze di questo dibattimento. Un generale — Saverio Malizia — è stato condannato a un anno di reclusione per non avere detto la verità sullo sporco capitolo del favoreggiamento concesso a un imputato accusato di atti sovversivi contro le istituzioni dello stato repubblicano e di strage. Generali, ammiragli ministri sono usciti indenni dalla scena processuale, ma nei loro confronti resta aperta una inchiesta alla procura di Milano. Il titolare di questa inchiesta — il giudice Emilio Alessandrini — è stato assassinato il 29 gennaio scorso, proprio mentre era entrato nella ferma decisione di ri-

chiamare nel suo ufficio tutti gli altri personaggi coinvolti nella storia del favoreggiamento. Pallottole criminali hanno fermato questo giudice sulla strada dell'accertamento della verità. Ma altri prenderanno il suo posto. Le sue requisitorie (nella prima si chiedeva il rinvio a giudizio per strage di Freda) e il rinvio a giudizio per strage di Giannettini) hanno costituito un punto fermo per l'accusa. E' sulla base degli elementi di prova acquisiti dai magistrati milanesi (Alessandrini, Fiasconaro e D'Ambrosio) che il PM di Catanzaro Mariano Lombardi ha chiesto la condanna all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.

Ma bisogna anche ricordare l'opera scelta dai magistrati di Treviso, Calogero e Stiz. Fu il PM Pietro Calogero a raccogliere le sconvolgenti dichiarazioni del prof. Guido Lorenzon e a dare inizio alle indagini contro i fascisti della cellula veneta. Ma qui si deve anche ricordare come alcuni elementi raccolti dai magistrati di Treviso e approvati dai colleghi di Milano sono stati poi, incredibilmente, trascurati nell'ultima istruttoria. Il mancato approfondimento sul capitolo degli avalli politici concessi agli esponenti del Sid e il proscioglimento di Pino Rauti hanno seriamente mutilato il dibattimento.

Nonostante tutto, le reticenze, le bugie, i silenzi dei generali e degli ex ministri hanno fatto scattare l'inchiesta, prima avvocata dalla procura generale di Catanzaro e successivamente trasmessa per competenza a Milano. Questa sentenza, dunque, non chiude il capitolo delle indagini sui retroscena della strage.

Tornare, oggi, a riassumere una materia, che è parte viva e attualissima della storia del nostro paese, è impresa impossibile. I recenti, sanguinosi episodi del terrorismo stanno comunque a dimostrare quanto siano in errore tutti coloro che ritengono che le vicende di piazza Fontana facciano parte della preistoria. No, non è così, e le recenti fughe di Freda e di Ventura, e il recente, sanguinoso episodio del barbaro assassinio del giudice Alessandrini, stanno a dimostrare, in maniera drammatica, il contrario.

Le fitte maglie della rete di omertà che hanno, da sempre, avvolto questo processo, non sono state infrante. La logica dell'omertà ha caratterizzato l'interrogatorio di generali, ammiragli, ministri. Chiamati a dire «tutta la verità, nient'altro che la verità», questi personaggi tutto hanno detto tranne la verità. Certo, nessuno, a parte alcuni legali della parte civile, se l'è sentita di riproporre le accuse contro gli anarchici. La matrice fascista degli attentati è stata mostrata inoppugnabilmente in maniera altrettanto chiara sono emersi i collegamenti fra l'organizzazione eversiva e gli esponenti dei servizi segreti. Su questa parte del processo, tuttavia, non ci sono stati ancora sbocchi giudiziari. I mandanti sono rimasti nell'ombra. Il giudice istruttore che si è dichiarato convinto che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al Sid, ha rinviato a giudizio il solo generale Giannettino Maletti che all'epoca della strage non prestava ancora servizio al Sid. Il suo difensore — l'avvocato Luigi Gullo — pesando le parole ha affermato, in una delle ultime udienze, che questo generale aveva ereditato una situazione inquinata dalle «nefandezze altrui». Ma per queste «nefandezze» nessuno qui, a Catanzaro, ha pagato.

Dieci anni di inchieste

Le tappe del «processo più lungo»

- 15 APRILE 1969 — Esplose una bomba al rettorato di Padova.
- 25 APRILE '69 — Esplosione delle bombe alla Fiera di Milano e all'ufficio cambi della stazione centrale.
- 24 LUGLIO '69 — Al tribunale di Milano, nel corridoio dell'ufficio istruttore, viene rinvenuto un ordigno esplosivo.
- 8 AGOSTO '69 — Attentati ai treni. Esplosioni otto ordigni.
- 12 DICEMBRE '69 — Strage di piazza Fontana e attentati a Roma (Banca Nazionale del Lavoro e Altare della Patria). Una borsa con dentro un ordigno inesplosivo viene rinvenuta alla Banca Commerciale di Milano. Con decisione discutibile la bomba sarà fatta scoppiare in serata su ordine dell'allora procuratore capo della Repubblica, Enrico De Peppo.
- 15 DICEMBRE '69 — Viene arrestato nella sede del tribunale di Milano Piero Valpreda. Il tassista Cornelio Rolandi si presenta ai carabinieri della stazione Duomo per dire di avere accompagnato alla Banca dell'Agricoltura l'attentatore. Nel pomeriggio Rolandi viene accompagnato in questura, nell'ufficio del dott. Marcello Guida. Il questore gli mostra la sola fotografia di Valpreda chiedendogli se era quella la persona accompagnata col suo tassì. «Sì, è lui», risponde Rolandi.
- 15 DICEMBRE '69 — Il prof. Guido Lorenzon si presenta nell'ufficio di viale Mazzini per dirgli di avere ricevuto sconvolgenti rivelazioni dall'amico Giovanni Ventura. Questa deposizione, pochi giorni dopo, sarà raccolta dal PM di Treviso, Pietro Calogero.
- 15-16 DICEMBRE '69 — Nella notte fra il 15 e il 16 dicembre l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita dal quarto piano della questura, al termine di un drammatico interrogatorio nella sede dell'ufficio politico.
- 17 DICEMBRE '69 — Il Sid passa alla questura romana e al nucleo del CC una velina contenente accuse contro Mario Merlino, Stefano Della Chiale, Guerin Serac e Roberto Leroy.
- 20 SETTEMBRE '70 — Il PM Vittorio Occorsio chiede il rinvio a giudizio per strage di Pietro Valpreda e degli altri anarchici.
- 27 APRILE '71 — Il giudice romano Cudillo accoglie le richieste dell'accusa e rinvia a giudizio gli anarchici.
- 5 DICEMBRE '71 — Il giudice di Treviso Stiz emette mandato di cattura contro Freda e Ventura per avere istigato le forze armate all'eversione.
- 21 FEBBRAIO '72 — Marco Pizzani dichiara ai magistrati di Treviso che alla riunione del 18 aprile 1969 ha partecipato Pino Rauti, esponente del MSI e fondatore del gruppo eversivo «Ordine Nuovo».
- 23 FEBBRAIO '72 — Inizia a Roma il processo per la strage di piazza Fontana. Dopo sette udienze il tribunale si dichiara incompetente e trasmette gli atti a Milano.
- 18 MARZO '72 — A Treviso comincia l'istruttoria parallela. Il PM Calogero chiede che venga contestato a Freda e a Ventura l'avviso di reato per strage.
- 28 AGOSTO '72 — I magistrati di Treviso trasmettono per competenza territoriale gli atti dell'inchiesta sulla strage al tribunale di Milano. Le indagini saranno affidate al sostituto Luigi Fiasconaro e Emilio Alessandrini. Quando l'inchiesta verrà formalizzata, le indagini saranno assunte dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.
- 13 OTTOBRE '72 — Accogliendo la richiesta di legittima suscrizione avanzata dal procuratore capo De Peppo, la Cassazione ordina che il processo sia affidato alla sede di Catanzaro.



Nella foto in alto: Pietro Valpreda

- 29 DICEMBRE '72 — Valpreda viene scarcerato.
- 18 MARZO '74 — Inizia a Catanzaro, per la seconda volta, il processo pubblico per la strage. Nello stesso giorno il processo pubblico, durerà solo nel 1974. Ancora una volta interviene la Cassazione per ordinare che l'inchiesta milanese passi a Catanzaro e che il processo pubblico venga celebrato dopo le conclusioni istruttorie.
- 7 GIUGNO '76 — Il giudice istruttore Migliaccio chiede il rinvio a giudizio di Giannettini, del generale Maletti, del capitano Labruna e di altri cinque imputati.
- 28 AGOSTO '76 — Freda e Ventura escono di galera per la scadenza dei termini della loro carcerazione preventiva.
- 18 GENNAIO '77 — Inizia, per la quarta volta, a Catanzaro, il processo per la strage. Durerà due anni (268 udienze) fino al 20 febbraio 1979.
- 28 GENNAIO '77 — Viene arrestato in Spagna Marco Pizzani.
- 6 OTTOBRE 1978 — Franco Freda scappa da Catanzaro, proprio nella sua fuga da chi ha interesse a mantenergli la bocca chiusa.
- 24 NOVEMBRE '78 — Requisitoria del PM Mariano Lombardi. Viene chiesto l'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.
- 18 GENNAIO '79 — Giovanni Ventura segue Freda nella fuga.
- 29 GENNAIO '79 — A Milano viene assassinato il PM Emilio Alessandrini. Il crimine viene rivendicato da «Prima linea». Il giudice di piazza Fontana si appresta a interrogare tutti i personaggi (generali, ammiragli, ex ministri) coinvolti nella sporca storia del favoreggiamento a Giannettini.
- 20 FEBBRAIO '79 — I giudici della Corte d'Assise di Catanzaro si ritirano nella camera di consiglio per emettere la sentenza.

Nella foto in alto: Pietro Valpreda

Nella foto in alto: Pietro Valpreda

Dopo l'aggressione a uno studente

Migliaia a Genova sfilano in corteo contro la violenza e il fascismo



GENOVA — Migliaia di giovani, tante facce tese tra gli striscioni rossi delle scuole, dei comitati antifascisti e di decine di consigli di fabbrica, e molta rabbia che affiora dagli slogan urlati nei megafoni e scanditi per ore nelle vie della città: Genova, con i suoi giovani democratici e antifascisti, ha dato così, con molta compostezza, una ennesima prova della sua volontà di lotta contro il fascismo e le sue pressioni più villi, come la bestiale aggressione subito l'altro ieri dal giovane Stefano Rota davanti alla scuola. Il corteo si è concluso in piazza Palermo, dove hanno parlato alcuni sindacalisti, due studenti, e il presidente dell'Istituto nautico. Ieri in tutte le scuole genovesi è stato proclamato lo sciopero, e gli studenti già nella prima mattinata hanno iniziato a formare cortei (nella foto) in ogni parte della città. Ci sono stati alcuni brevi tafferugli provocati da sparuti gruppetti di «autonomi», ma subito bloccati dai giovani democratici. Le condizioni di Stefano Rota, stanno comunque lentamente migliorando, mentre sono ancora in alto mare le indagini della DIGOS per scoprire i responsabili della selvaggia aggressione.

Lo chiedono i lavoratori dei cantieri di Livorno

A due navi i nomi di Rossa e Alessandrini

LIVORNO — «Chiediamo che due traghetti che usciranno tra pochi mesi dal cantiere, portino il nome di uomini valorosi che sono rimasti nel cuore di tutti i democratici e i lavoratori. Uno dei traghetti dovrà essere battezzato con il nome di Guido Rossa, operaio comunista dell'Italsider, delegato sindacale. L'altro traghetti dovrà portare il nome di Emilio Alessandrini, magistrato di Milano, antifascista, impegnato nelle indagini sull'eversione dopo la strage di piazza Fontana». Con questa decisione i lavoratori del cantiere navale di Livorno hanno concluso ieri una grande manifestazione contro il terrorismo organizzata all'interno degli stabilimenti. Più di mille lavoratori si sono raccolti nella grande sala della mensa assieme alle autorità cittadine, ai rappresentanti sindacali, ai magistrati, agli esponenti delle forze dell'ordine e dei partiti democratici. All'assemblea sono intervenuti i rappresentanti del sindacato di polizia, di Magistratura democratica, il presidente dell'Ordine degli avvocati, il vice-presidente dell'ANPI.

Le difficili condizioni di lavoro di migliaia di amministratori locali

Sindaco a tempo pieno e metà stipendio?

Retribuzioni ferme al '74 - Il sindaco di Taormina prende solo 130.000 lire al mese, un assessore di Roma appena 288.000 - Il PCI propone un adeguamento

ROMA — Come vengono retribuiti — all'inizio dell'anno '79 — sindaci e assessori di oltre 800 comuni italiani? L'intervento del legislatore in questo campo è fermo al 1974, con un provvedimento che fissa esigui compensi calcolati secondo una tabella di grandezze: dai comuni più piccoli al più importanti. Una logica «antica» amministrativa, un trattamento attuale: il ruolo di amministratore visto come occupazione accessoria e impegno quasi esclusivo di rappresentanza, riservato a chi può attingere ad autonome disponibilità economiche. E' dunque quasi una visione di «censura», vecchia di oltre cento anni, che appartiene alla tradizione dello Stato liberale prefascista. Ma oggi, nell'Italia repubblicana alla vigilia degli anni '80, sindaci e assessori sono chiamati ad amministrare circa un quarto della spesa pubblica nazionale in settori decisivi per lo sviluppo del Paese. E allora, non è forse il caso di richiedere agli amministratori un impegno a pieno tempo? non solo maggiore capacità e più elevate competenze, ma anche una più ampia — e in molti casi esclusiva — disponibilità di tempo e di ener-

gire? Se la linea di tendenza è questa, non c'è dubbio che debba essere riconsiderato tutto il problema delle retribuzioni, ponendo mano ad un adeguamento complessivo delle indennità per gli amministratori pubblici. Su tale questione il PCI — primo tra tutti i partiti — ha presentato alle Camere un proprio progetto di legge: sedici brevi articoli, una proposta «aperta» sui cui tutti la materia viene «attualizzata» rispetto alle esigenze economiche, alle responsabilità, alle stesse funzioni che compiono ogni anno locali. Succede infatti che mentre il costo della vita ha assunto un andamento vertiginoso, il compenso degli amministratori rimane bloccato a livelli che già cinque anni orsono erano al di sotto delle più modeste esigenze. Il valore reale delle retribuzioni si è ridotto a meno della metà, con una perdita secca della capacità di acquisto di oltre il 50 per cento. In questa situazione di precarietà sono oggi accomunati l'assessore della grande città e il sindaco del più piccolo Comune. A Roma il primo cittadino percepisce un'indennità mensile di 600.000 lire lorde e lo stipendio degli assessori raggiunge appena le 288.000 lire. A Padova, invece, di oltre duecentomila abitanti, — il sindaco dovrebbe vivere con 220.000 lire al mese e gli assessori con 240.000 lire. La situazione raggiunge livelli insopportabili per quanto riguarda i centri più piccoli. A Riccione, Bordighera, Montecatini, alcuni esemplari comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici. Anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) ha sollecitato il governo perché vengano adeguate le indennità con un opportuno intervento legislativo. Si parla di «cittadini» per le attuali esigenze occorrerebbe una rivalutazione del 200% — ma anche di una questione politica di non secondaria importanza. L'attuale livello delle retribuzioni rappresenta un limite serio al pieno dispiegamento della partecipazione. Sono ad oggi si è tentato di rimediare a questa situazione con «mezzi di fortuna»: il PCI, per esempio, garantisce ai comuni di medie dimensioni — il sindaco riceve 180 mila lire mensili, mentre solo il vice-sindaco (e non gli altri assessori) ha diritto ad una indennità di 135 mila lire. Concludiamo con l'esempio di un Comune inferiore a diecimila abitanti: Taormina, dove il sindaco ha una indennità di 130.000 lire e l'assessore anziano di 65.000. Di queste esigenze non riconosciute e della giusta protesta degli amministratori si è fatto interprete proprio ieri il sindaco di Roma Carlo Giulio Argon con una lettera al presidente del Consiglio, ai presidenti dei due rami del Parlamento e al capigruppo dei partiti democratici